

né patti né regali al Cav



Pier Luigi Bersani a pranzo dalla famiglia Morreale ieri a Catanzaro

Alla scoperta del «pianeta» Zingaretti

L'ANTICIPAZIONE

SIMONE COLLINI

Pubblichiamo un estratto dal libro «Di sana pianta», edito da Castelvecchi da oggi in libreria

Dato per buono tutto quello che ha detto sulla strategia che ha seguito nei cinque anni in cui ha governato la Provincia, il fare il proprio dovere, il resistere alle sirene, l'autonomia del partito, rimane comunque il punto: perché, dopo che aveva già annunciato la sua candidatura a sindaco, ha poi deciso di correre per il Lazio?

«Perché come dice un proverbio cinese non bisogna mai farsi trovare dove il nemico ci aspetta».

Sa di Sun Tzu, L'arte della guerra.

«Non saprei, non sono un esperto in materia. Però avendo capito che qui si era aperta una vicenda molto grave e che era stata anche avviata una campagna tesa a delegittimarci tutti, senza distinzioni, io mi sono mosso».

La vicenda sarebbe lo scandalo sui fondi destinati all'attività politica e ai rimborsi dei consiglieri regionali del Lazio, l'indagine in cui sono rimasti coinvolti l'ex capogruppo del Pdl alla Regione Franco Fiorito e poi l'ex tesoriere dell'Idv alla Regione Vincenzo Maruccio: e la campagna invece quale sarebbe?

«Quella tesa a dimostrare che c'è stata una cogestione della vicenda, anche se non c'è stato un coinvolgimento giudiziario, da parte di tutti i partiti, che non ci sono differenze tra centrodestra e centrosinistra, che come dice Beppe Grillo è tutto uno schifo, che come dice Matteo Renzi tutti gli attuali gruppi dirigenti sono da "rottamare". Una campagna dall'esito chiaro fin dall'inizio, delegittimare la politica. E noi non potevamo risolvere la situazione, ancora una volta qui, con la venuta di una qualche personalità da fuori. L'abbiamo risolta con Badaloni nel '95, con Marrazzo nel 2005 e con Bonino nel 2010. Riproporre in questo clima culturale lo stesso schema sarebbe stato devastante, perché sarebbe equivalso ad ammettere che la politica è incapace di affrontare i problemi e anzi anche dannosa, che sono tutti talmente imprevedibili che non si riesce a schierare nessuno».

Quindi sostiene che lei si è per così dire sacrificato per un bene più generale?

«Nessun sacrificio, solo che sapevo come sarebbe andata a finire se non ci fosse stata una reazione da parte nostra, sia per quel che riguardava il Pd che per quel che riguardava me, che non sono una verginella. Nella migliore delle ipotesi ci saremmo trovati dentro una condizione di inferiorità, il risultato di Bersani alle primarie del centrosinistra probabilmente non sarebbe stato quello che è stato, e poi sarebbe arrivata la candidatura per la Lombardia di Ambrosoli a mettere il sigillo su una situazione, visto che tutti avrebbero iniziato a dire a Milano c'è Pisapia, a Napoli De Magistris e così via, in cui l'innovazione è fuori da noi. Questo era il punto politico e per questo io mi sono mosso».

Però la partita per il Comune di Roma, così, è diventata più incerta per il centrosinistra: conveniva rischiare?

«A parte che penso che la vicenda comunale vada bene comunque, ma se non affrontavamo il cuore della battaglia poi diventava complicato muoverci su ogni fronte. Con la mia candidatura alla Regione Lazio abbiamo invece subito chiuso la polemica contro di noi, rilegittimato un gruppo dirigente, portato Bersani al 70% alle primarie, tolto argomenti a Grillo. E il centrodestra dopo tante difficoltà a trovare una personalità all'altezza della sfida, abbiamo visto alla fine chi si è ridotto a candidare. Così ora ci stiamo avviando verso una situazione in cui è possibile, se non probabile, che avremo Bersani presidente del Consiglio, un esponente del Pd presidente della Regione Lazio e uno al Comune di Roma. Se poi in questo quadro il nome del sindaco è o non è Zingaretti può anche essere non così determinante, alla fine. O comunque non è questo il centro dei miei pensieri. Perché ci sono i pianeti e le meteore».

Cioè vuole dire che tra cinque anni la sua traiettoria la riporterà al Comune di Roma?

«No, non cominciamo già adesso con questa storia. Voglio solo dire che cinque anni fa, quando vennero eletti presidente del Consiglio Berlusconi, sindaco di Roma Gianni Alemanno e presidente della Regione Lazio Renato Polverini, tutti dicevano "Zingaretti è in mezzo a una tenaglia e non ne uscirà vivo". Invece non sono morto, e oggi posso rivendicare nella decisione di candidarmi alla Regione una scelta di autonomia della politica, che mi ha permesso di ricostruire qui un gruppo dirigente forte, di sfidare non solo una destra allo sbando ma anche un avversario insidioso come l'antipolitica e quelle campagne che, con toni e metodi distanti da Grillo, puntano comunque a un superamento della politica in nome di un potere salvifico derivante da fuori di essa. La politica non è tutta da buttare. Va rinnovata, questo certamente. E uno dei punti fondamentali di questa riforma consiste nel sintonizzare le leadership all'interesse collettivo e non a quello personale. E io sulla base di questo mi sono mosso».

© 2012 Lit Edizioni srl

«Aiuterò la rivoluzione morale Fuori dalle liste chi è sospetto»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si è dimesso subito dalla direzione di RaiNews, Corradino Mineo, capolista per il Pd in Sicilia al Senato; 63 anni di fresco, giornalista, si sta organizzando per la corsa nella sua terra di origine. Come mai si è candidato e ha lasciato RaiNews, per cui si è battuto dal 2006?

«Battuto sì, ma non sono uno di quei giapponesi che non si accorgono che la guerra è finita. Non ci pensavo, sentivo delle voci in giro ma stavo organizzando la campagna elettorale su RaiNews. Poi lunedì scorso è arrivata la telefonata di Bersani, inaspettata, mi ha proposto di fare il capolista in Sicilia al Senato, altra sorpresa, e ho detto sì».

Cosa l'ha convinto?

«Mi è sembrata una significativa apertura di credito da parte di un grande partito, perché in Sicilia si combatte anche quella borghesia che è essenzialmente mafiosa. Una borghesia intermediaria e parassitaria che alimenta la mafia e ne trae vantaggio».

Non ci sono troppi giornalisti candidati?

«Forse sì, ma non penso siano candidature acchiappavoti. Credo che questa potrà essere una legislatura costituente e ci sono tanti giornalisti, ma anche filosofi, magistrati, persone che potranno essere utili. Perché la crisi non è solo della politica, ma delle élite che vanno messe in discussione».

Subito dopo di lei in lista c'è Nino Papania, che sarebbe citato (non indagato) dai carabinieri su presunte assunzioni clientelari e altro. Cosa ne pensa?

L'INTERVISTA

Corradino Mineo

L'ex direttore di RaiNews, capolista Pd in Sicilia per il Senato, vuole combattere la «borghesia parassita e mafiosa». «Giornalisti in lista? Forse sono troppi»

«Credo che una forza politica debba applicare il principio di precauzione. Quando si è davanti a un uomo politico di cui solo si sospetti che abbia avuto frequentazioni non opportune, o il dubbio che possa aver compiuto degli illeciti, sarebbe meglio non candidarlo. Il Pd potrebbe dire: non hai condanne, sei una persona per bene, ma sono una forza democratica e mi cautelo. Comunque io queste persone non le conosco, o pochissimo, e non tocca a me decidere cosa fare».

Ma le può creare dei problemi avere un numero due già discusso?

«Papania ha vinto le primarie. So bene che la democrazia non è perfetta, ma con le primarie Bersani, raccogliendo la spinta innovatrice di Renzi, ha aperto un confronto interno, il Pd non è più un insieme di ceti politici, si parla di

programmi, si votano i candidati e il leader della coalizione ha un mandato forte per fare delle scelte. E in Sicilia ha scelto di mettere come capilista Mineo, Bersani e Flavia Nardelli» - direttrice dell'Istituto Sturzo, figlia dell'ex dirigente De Flaminio Piccoli.

Però anche con le primarie si può cadere nei vizi delle preferenze?

«Certo può succedere che cada la tensione morale non solo dei dirigenti, ma anche di chi vota le primarie, se non fai una grande lotta. Cuffaro diceva sempre "io sono votatissimo". Se non intervieni sul sistema di potere la gente si chiede: mi dà lavoro, perché non dovrei votarlo? In Sicilia serve una rivoluzione morale e politica, io spero di dare il mio modestissimo contributo».

Cosa intende per rivoluzione?

«Finché il politico si presenta come mediatore tra i bisogni dei cittadini e il potere siamo fregati. La mafia politica ha sempre mediato, o fatto finta. Un politico, invece, deve stare con i cittadini per cambiare il potere. Oggi però è possibile cambiare, Berlusconi ha abbassato il livello del confronto politico, ma ci sono centomila giovani siciliani che partecipano a programmi contro la mafia. Questa è la mia vera garanzia, il guaio è se fra tre anni non è cambiato nulla».

Confida nel lavoro di Crocetta?

«Gli inizi sono promettenti, se avrà la forza di continuare. Molti in Sicilia non hanno votato, ma con tante persone che si muovono, si può cambiare».

Cosa augura a RaiNews, adesso?

«Spero e credo che i mezzi e la cura di cui ha bisogno, ora arriveranno».



...
Le primarie hanno fatto bene al Pd Non è più un insieme di ceti politici, il leader ha un mandato